

"VIAGGIO INTORNO AL DISAGIO" ROTTA DI COLLISIONE PER IL "PIANETA CARCERE"

[GIUSEPPE ALOISIO]

Le carceri italiane sono diventate roventi.

In estate, dopo il dimagrimento dell'ultimo condono, si ritornerà alla cifra di oltre 60.000 presenze.

Se pensiamo che la capienza regolare è di 43.000 detenuti e ad oggi vi sono oltre 17.000 ristretti in eccesso, il bandolo della matassa diventa alquanto ingarbugliato. Con una media di mille "ingressi" al mese nei 206 istituti di pena italiani, si dovrebbero ampliare - lo suggeriscono in tanti - le misure alternative alle pene detentive. Ma ancora ciò sembra un miraggio almeno in Italia!

Intanto i 50 suicidi registrati nell'ultimo anno fra le mura delle carceri italiane postulano pesanti interrogativi, come i 60 bambini fino a tre anni che oggi vivono in carcere con le madri detenute.

Anche il comune cittadino si chiede il perché. E per le carceri siciliane la situazione di drammaticità è la stessa.

Per prima cosa, vi è la inadeguatezza numerica del personale delle cosiddette "guardie": in Sicilia ne mancano circa trecento e sulle 24.000 persone che transitano ogni anno dalle Case circondariali dell'isola pesa purtroppo questa mancanza di assistenza, delicata e specifica.

Poi altre problematiche complesse sembrano chiedere aiuto alla società.

Il 38% è costituito da stranieri e il 27% da tossicodipendenti: quindi difficoltà su difficoltà.

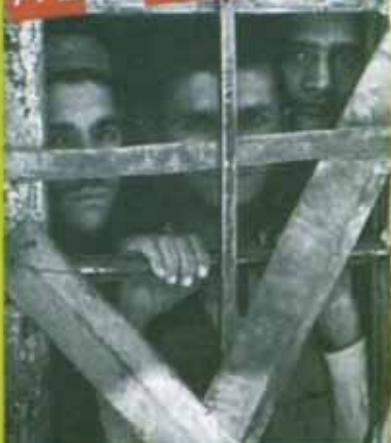
Ma queste situazioni, vuoti burocratici, di bilanci statali, di gestione amministrativa, di personale mancante, vuoti di lentezza cronica della giustizia e di mancanza di certezza della pena, vanno a cozzare anche con i suicidi.

Questa "collisione" può essere evitata? "E come?" si chiede la gente.

"Prisons", storie per immagini dal carcere

VIAGGIO INTORNO AL DISAGIO:
DALLA SOCIETÀ

AL CARCERE



Il manifesto del convegno

"Viaggio intorno al disagio: dalla società al carcere"

Una recente giornata di studi a Siracusa ha cercato di dare qualche soluzione. In positivo.

"Viaggio intorno al disagio: dalla società al carcere" è stato il tema del convegno a cui hanno dato vita: l'Associazione culturale no profit "Delle Porte di Ortigia", presieduta da Anna Panico, Vittorio Fontana, magistrato della Procura generale di Catania e presidente di "Giustizia e Pace", la docente di lingua e civiltà inglese Nella Leone, attivista siracusana di Amnesty International, e Corrado Piccione, avvocato e noto civilista ottantenne.

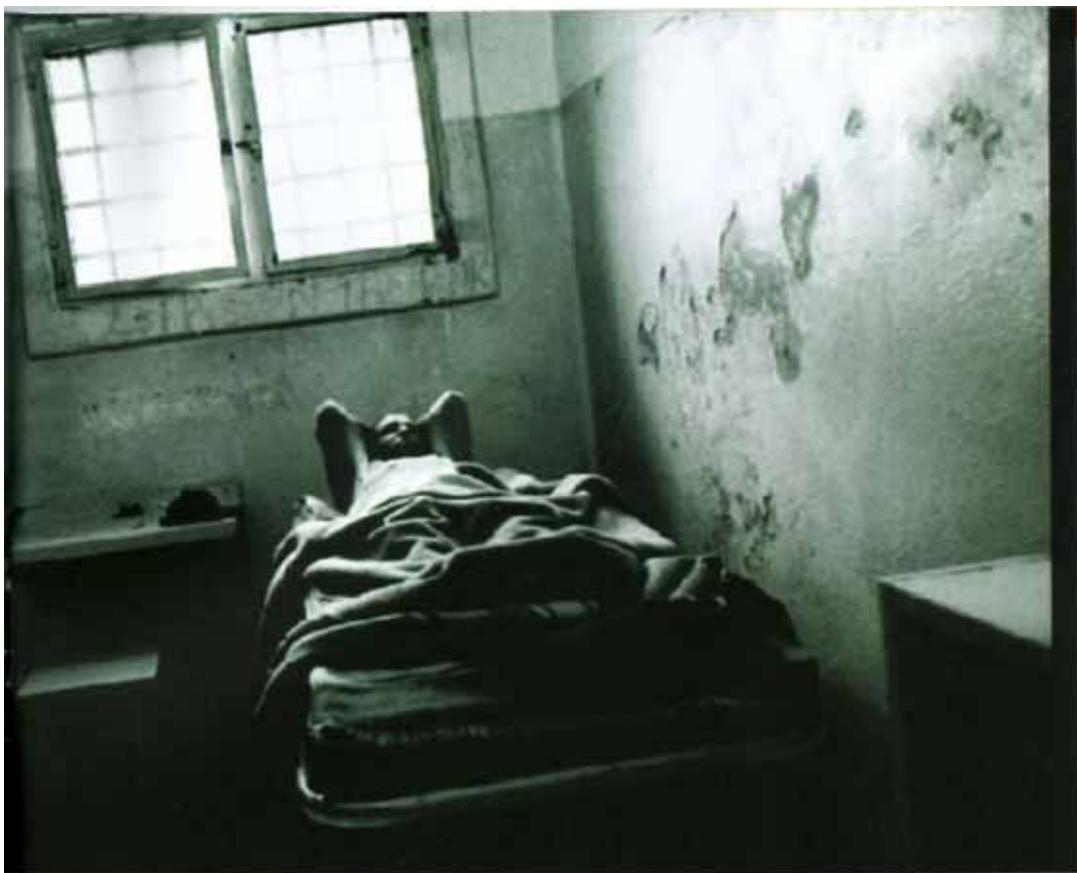
Con argomentazioni-testimonianze, tutti i presenti hanno analizzato questo triste "viaggio intorno al disagio" che interessa i cittadini perché proprio il numero di suicidi è la prova decisiva e lapalissiana che tutto il sistema carcerario italiano è inadeguato e perché con leggi mirate si può uscire da quella che molti hanno definito "le inciviltà di un popolo civile".

Ma vediamo i concetti più incisivi del dibattito e le proposte che sono emerse.

I 104 bambini recuperati di Ortigia

"Con la collaborazione fattiva di volontari, enti e associazioni pubbliche e private - ha spiegato Anna Panico - siamo riusciti a coinvolgere le realtà più disagiate di Ortigia con iniziative semplici: contrastare l'abbandono scolastico favorendo le inclinazioni dei bambini, le loro capacità artistiche, manuali, lavorative. Ogni sabato c'era la visione di un film al Museo del cinema di via Alagona, la Banda della città di Siracusa ha accolto i bambini con attitudini alla musica, l'associazione Syraco ha insegnato balli e canti folcloristici, altri hanno preparato le sfilate carnevalesche. In una parola, con l'aiuto di tutti siamo riusciti a educare i futuri adulti di domani ad essere integrati nella comunità cittadina. E dai pochi iniziali, i bambini e le bambine diventarono 104 di cui 6 portatori di handicap, tutti appartenenti a famiglie disagiate della Mazzarrona, di Ortigia, della Borgata"

"Perché il disagio nella nostra società - ha concluso Anna Panico - cresce a vista d'occhio: il nostro compito è investire in prevenzione perché sono convinta che nessun uomo sceglie di vivere nel disagio".



Sant' Agostino: "Chi uccide se stesso, in realtà è un omicida perché uccide un uomo!"

Il magistrato Vittorio Fontana ha toccato da competente i punti salienti del "viaggio", spiegando il concetto della socialità umana: da Aristotele a Luigi Sturzo, da Hobbes a Dante e chiarendo il perché del disagio e le reazioni psicologiche che portano al disagio prima e poi al tentato suicidio e al suicidio dopo. Ma quali i rimedi? Si è chiesto Fontana. Il suicidio in carcere o fuori da esso è un fatto patologico che bisogna rimuovere. "Il rimedio potrebbe essere - ha concluso il magistrato - il lavoro perché può curare le diverse patologie, come la depressione, e restituire i reclusi, emendati per mezzo di esso, alla società civile come "buoni" cittadini".

Dalla tortura alla galera...

L'intervento effettuato dalla docente **Nella Leone** ha colpito tutti i presenti per l'intensità dei contenuti e per il coinvolgimento emotivo delle parole.

"La tortura è un fenomeno semi-clandestino - ha esordito la rappresentante siracusana di Amnesty International in quanto, finché non viene inchiodato dalle "immagini", nessun governo ammette che nel suo Paese sia praticata la tortura. Essa è una violazione dei diritti umani: è vietata ma non impedita. Infatti, in 132 nazioni del mondo, inclusa l'Italia, si tortura per estorcere confessioni, per punire reali o presunti colpevoli di reati, per imporre disciplina o supremazia psicologica

e per seminare terrore. L'obiettivo ultimo non è la morte della vittima ma il suo annichimento come essere umano; in breve, l'annientamento della sua personalità, della sua dignità, della sua individualità.

Praticamente, non si riconosce più l'umanità della persona sottoposta a tortura. Si torturano i clandestini, gli indifesi, i poveracci, le donne, i bambini. Anche lo stupro sulle donne è una forma di tortura - ha continuato **Nella Leone** che, come ha denunciato Amnesty International nel 2004 nella campagna "mai più violenza sulle donne", vede il fenomeno diffuso in ogni angolo del pianeta, con l'inserimento delle nuove tecnologie (come l'utilizzo di strumenti hi-tech) o di depravazioni psicologiche, sensoriali, sessuali, tutte volte alla pratica della tortura.

La relatrice ha notato, inoltre, la interconnessione esistente fra legge e giustizia per regolare i comportamenti umani e sociali: "mancando questa interconnessione, saltano i diritti umani e politici e si instaura la violenza, il caos, la tortura, la ribellione, le devianze".

Ma ecco la conclusione di **Nella Leone**: "E' importante far capire che il sistema dell'impunità può essere abbattuto con l'adozione di misure a livello legislativo si da rendere le prigioni e gli altri centri di detenzione "zone libere dalla tortura". Perché dalla tortura si può uscire, sostenendo il lavoro dei sempre più numerosi centri di rieducazione psicologica e fisica delle vittime della tortura, presenti ora anche in Italia, fra i

quali "Medici contro la tortura", fondato alla fine degli anni Novanta da un gruppo di soci di Amnesty International".

Piccione: "Il carcere divenga laboratorio e scuola"

Di ampio respiro il contributo dell'avvocato **Corrado Piccione** che ha sottolineato: "Il carcere è un luogo della società, non fuori della società civile. L'ex detenuto è un uomo che riappartiene alla società. I problemi del carcere e del carcerato sono problemi civili che una società evoluta deve considerare come problemi propri.

Le condizioni psicologiche del detenuto e dell'ex-detenuto sono inscindibilmente connesse e interdipendenti: di questa interdipendenza bisogna avere piena e responsabile consapevolezza.

L'ex-detenuto, infatti, è psicologicamente condizionato dalla condizione di detenuto. Ma vi è un punto fermo: *il detenuto è una persona da salvare e da restituire alla sua dignità, anche se è una persona che ha fallito*. La reità seriamente accertata è in fondo il fallimento esistenziale di quella persona, la pena il suo corrispettivo. Pertanto, posso affermare che l'ex-detenuto non è una persona da abbandonare al suo destino, anzi bisogna *riaccendere in lui la speranza di un domani migliore*, perché la solitudine è spessissimo casa della disperazione che porta al degrado morale: e l'epilogo è assai spesso il suicidio".

- Ma c'è un rimedio a tutto questo? Per l'avvocato Piccione sì.

"Bisogna realizzare e consolidare una prospettiva nuova: il carcere non può e non deve essere un contenitore di isolamento e di emarginazione, non "la tomba dei vivi" come si dice. Con l'aiuto concreto del volontariato di ispirazione cattolica e laica deve diventare un laboratorio, una scuola permeata di lavoro e di istruzione: ecco il luogo dove si infrange il degrado morale oggi esistente. Ma esiste anche un altro problema, *la tutela della famiglia del detenuto*: mogli e figli minori del detenuto non devono essere lasciati in miseria e alla emarginazione sociale. Questi familiari devono avvertire la presenza della società civile, una presenza solidale e umana.

Per concludere, l'uomo del carcere non è mai lo stesso uomo del tempo del reato commesso e della conseguente condanna. La sua personalità si è trasformata, quindi occorrono nuove normative per questo "uomo diverso", al fine di guidare il suo cammino verso nuove esperienze di libertà e di civiltà".



Nella Leone, docente inglese e componente Amnesty International di Siracusa



L'avvocato **Corrado Piccione**